

Il futuro di Giuseppe Conte

di **ARTURO DIACONALE**

Quella di Giuseppe Conte è stata una mossa irrituale ma abile per scaricare il cerino della crisi nelle mani di Matteo Salvini e Luigi Di Maio e ritagliarsi un ruolo di tecnico super partes che, nel Paese in cui ci sono stati i fenomeni di Dini, Ciampi e Monti, potrebbe risultare molto utile in futuro. Per ottenere questi due risultati Conte aveva assolutamente bisogno della irritualità. Avrebbe potuto pronunciare il suo ultimatum ai due vicepresidenti litiganti in una qualsiasi riunione riservata a Palazzo Chigi. Come avrebbe fatto la stragrande maggioranza dei suoi predecessori. Ma in questo caso non si sarebbe liberato agli occhi dell'opinione pubblica di qualsiasi responsabilità di una eventuale crisi. E non avrebbe potuto ridefinirsi il ruolo di tecnico "terzo" lontano dalla Lega ma completamente distante anche dal Movimento Cinque Stelle che lo aveva designato per il ruolo di Presidente del Consiglio.

Conte, dunque, che si è ben guardato di ufficializzare il suo ultimatum in Parlamento per non essere accusato di essere il vero artefice della crisi, ha pensato a se stesso. Ed è proprio la motivazione del "si salvi chi può" che indica con chiarezza la gravità di un quadro politico reso traballante da una campagna elettorale che ha dimostrato come nessun contratto di potere può reggere sotto le spinte identitarie contrastanti di chi lo ha sottoscritto.

Tale gravità non significa affatto che il Governo giallo-verde sia destinato a cadere in tempi rapidissimi. Indica più semplicemente che i rapporti di forza nella coalizione si sono ribaltati e che d'ora in avanti, con Conte non più mediatore ma "terzo" garantito dal Quirinale, Salvini detterà l'agenda della coalizione e se il Movimento Cinque Stelle si metterà di traverso si assumerà la responsabilità di mandare a casa l'esecutivo.

Il cerino, dunque, passa direttamente nelle mani di Luigi Di Maio. Che rischia di bruciarsi stretto com'è tra le pressioni della Lega ed i sentimenti identitari antileghisti del Movimento Cinque Stelle che lui stesso ha risvegliato ed alimentato nella speranza di evitare il bagno elettorale durante l'ultimo mese della campagna delle Europee. Quanto potrà andare avanti questa solfa? Sicuramente, come ha detto Salvini, fino ai primi di luglio. Poi o i grillini si appiattiscono e si spaccano, o si torna alle urne. Sempre che a Sergio Mattarella non venga in testa di sperimentare Conte nel ruolo passato di Dini e di Monti!

Distensione tra Salvini e Di Maio

**L'accordo
in extremis sullo
sblocca-cantieri
diffonde un clima
più tranquillo
all'interno
della compagine
di governo
e crea le condizioni
per un ritorno
alla normalità
nei rapporti
tra le forze
della maggioranza**



Casaleggio Associati Srl

di MAURO MELLINI

Non lo abbiamo scoperto noi. È cosa riconosciuta e comprovata. Se ne è scritto in giornali ed in libri. Quello dei "Cinque Stelle" non è un partito, o qualcosa che gli somigli, una associazione di cittadini mossi da sentimenti e convincimenti politici comuni che si siano messi assieme per esercitare il diritto sancito dall'articolo 49 della Costituzione. Il cosiddetto Movimento 5 Stelle è un pezzo della proprietà della "Casaleggio Associati" S.r.l., uno strumento di produzione di quel lucro che è il fine di tale società.

Si è contestato, non senza fondamento, a Silvio Berlusconi di essersi considerato sempre il "proprietario" di Forza Italia. Berlusconi era (e per quel che ne resta, è) l'unico che pone e dispone di Forza Italia, partito senza organismi collegiali e con dirigenti che non siano nominati da lui, dal padrone. Che è quello che "ci ha messo e ci mette i soldi" (e "la faccia").

Nel cosiddetto Movimento 5 Stelle, Casaleggio, prima il padre, poi il figlio, i soldi ce li ricavano e, a quel che si dice, molti. Il rapporto tra consiglieri, deputati, senatori pentastellati e movimentisti è, in realtà, rapporto con la società Casaleggio Associati S.r.l. Sono dipendenti con una sorta di "rapporto di lavoro", con uno "Statuto" che è una sorta di contratto collettivo con carattere privatistico.

Gli eletti "rendono" alla S.r.l. Casaleggio versando una quota delle loro indennità. Sono munti come vacche da latte. Non a caso Luigi Di Maio viene chiamato "capo politico" dal Movimento. Il che sta a significare che a gestirlo ci sono altri capi che si occupano della baracca redditizia. Ma, mentre il carattere "patrimoniale" di Forza Italia è stato sbattuto in faccia a Berlusconi ed a tutti gli aderenti e considerato di per sé motivo di diffidenza e di presa di distanza di quel partito, dal suo leader e dalla sua politica, con la "Casaleggio S.r.l." hanno trattato non solo oggi la Lega e Matteo Salvini, ma in passato anche Matteo Renzi ed altri.

E, mentre contro il finanziamento dei partiti si è fatta una legge chiaramente diretta a renderlo difficile ed a farne quasi un delitto, nessuna regola è stata imposta, se non la stessa rappresentata dalla Costituzione, per impedire o, almeno, ostacolare, limitare, lo sfruttamento di quelli che vengono presentati al Paese come "partiti" quale fonte di redditi ed oggetto patrimoniale redditizio di società e imprese più o meno chiare. È questa la più grave e disgustosa manifestazione di ipocrisia che abbia dato il nostro mondo politico. Gli espedienti per "mungere" gli eletti 5 Stelle (e, di conseguenza, la buona fede degli elettori) sono vari e spesso illegittimi alla luce delle stesse disposizioni costituzionali. Basti pensare alle "penali" a carico dei parlamentari che lasciano il Movimento ed

i suoi Gruppi: norma che sfacciatamente viola il "divieto del vincolo di mandato" per gli eletti in Parlamento. Si dirà che il versamento di una quota dell'indennità non l'hanno inventata né Casaleggio né Di Maio. Ma, a parte l'entità, una cosa è il concorso alle spese del proprio gruppo parlamentare ed il versamento al Gruppo, ad altri parlamentari con i quali si lavora, altra il versamento al "proprietario" del partito, ad una società a scopo di lucro di cui il partito è solo l'ombra.

Vi sono dei corollari di questa sciagurata invadenza di una società di lucro nello sfruttamento della vita politica istituzionale dello Stato che, solo ad ipotizzarli, fanno rabbrivire. Anche se gli affari della Casaleggio e C. vanno a gonfie vele, non può escludersi l'ipotesi di un eventuale fallimento. In tal caso la Curatela fallimentare ed il Tribunale metterebbero piede (e le mani) nel funzionamento di un gruppo parlamentare e disporrebbero dei parlamentari. Mezzo Parlamento sarebbe sottoposto a qualcosa che ha a che vedere con la procedura concorsuale. Nessuno ha sollevato tale questione di estrema delicatezza. Certamente ogni specifico rimedio normativo rischierebbe di apparire ancora più gravemente lesivo dei principi di libertà e di autonomia del Parlamento di quanto già non lo sia questa assurda baracca di sfruttamento della politica e della vita delle istituzioni cosiddette democratiche. Un personaggio che ben conosce il marchingegno della Casaleggio S.r.l., interrogato da un giornalista sulle prospettive di sopravvivenza dell'attuale Governo, ha risposto che questo durerà finché Salvini non farà il nome di Casaleggio. C'è proprio bisogno che lo faccia, Salvini?

Quando l'arbitro è schierato

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, a sentire le dotte analisi espresse nei vari salotti televisivi, in primis quello gestito da Lilli Gruber, il discorso di Giuseppe Conte agli italiani non è stato altro che un estremo tentativo di un premier equidistante di richiamare all'ordine i due litigiosi soci di Governo. Una sorta di favoletta edificante, con la speranza di un lieto fine, che avrebbe visto il presidente del Consiglio ergersi al ruolo di ultimo baluardo del tanto invocato cambiamento. Ed in questo suo nobile gesto, in cui si è detto pronto a rimettere il suo mandato nelle mani del Presidente della Repubblica, Conte si è anche riscoperto europeista convinto, visto che ha tenuto a sottolineare l'obbligo assoluto di rispettare le regole comunitarie, finché queste ultime resteranno in vigore.

Ma dal momento che l'illustre giurista foggiano deve la sua brillante, quanto rapida carriera politica al Movimento 5 Stelle, tanto che nel febbraio 2018 era stato presentato da Luigi Di Maio come candidato alla posizione di mini-

stro della Pubblica amministrazione, una serie di domande sorgono spontanee: a) Se a stravincere le elezioni europee fosse stato il partito di Giggino, con una Lega ridotta ai minimi termini, l'arbitro Conte avrebbe egualmente richiamato all'ordine i due contendenti? Francamente ho i miei dubbi in merito.

b) Se il suo evidentemente tardivo rigurgito europeista non fosse oggi tanto politicamente avverso solo alla Lega di Matteo Salvini, egli lo avrebbe egualmente espresso con tanta convinzione? Francamente ho i miei dubbi in merito.

c) Se a rischiare politicamente l'osso del collo da una caduta repentina del suo Esecutivo fosse solamente il Carroccio, e non come risulta anche ai sassi il M5S, chiunque ne assuma le redini dopo il tracollo delle Europee, Conte si sarebbe egualmente speso per il proseguimento di una esperienza di Governo che allo stato attuale costituisce l'ultima spiaggia per i grillini? Francamente ho i miei dubbi in merito.

d) Infine, dopo una campagna elettorale senza esclusioni di colpi, con un Di Maio protagonista di un furibondo tentativo di recuperare terreno con ogni mezzo nei confronti di Salvini, solo oggi il buon Conte si accorge dell'eccesso di litigiosità che caratterizza il suo Esecutivo? Francamente ho i miei dubbi in merito.

Ma forse sono io che sbaglio ad essere troppo prevenuto nei riguardi di un premier caduto dal pero in maniera casualmente concomitante con il drastico ribaltamento dei consensi tra Lega e M5S. D'altro canto, come diceva un noto uomo politico della Prima Repubblica, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca.

E se il pallino l'avesse in mano Conte?

di SANTE PERTICARO

Se l'Italia stesse giocando (ma, purtroppo, non è così) una partita di poker, la puntata aperta dal Presidente della Repubblica con il governo Conte vede i due giocatori - seduti sui lati opposti del tavolo - rilanciare di continuo: facendo apparire quel tavolo surreale e pure un po' al limite della "rottura" (di scatole). La logica del "io ho preso un voto in più di te, quindi qua si fa quel che voglio io", non solo denota un grande segno di immaturità, ma ci fa aprire gli occhi su di una politica del tutto surreale, quindi con la "p" minuscola. E allora, minuscolo per minuscolo, perché non tener conto pure della variabile "dizerzioni"? Perché solo queste potrebbero consentire di portare a compimento una legislatura nata male, vissuta peggio e che - a questo punto - andrebbe sdraiata sotto di una tenda a ossigeno per non perire in un voto che potrebbe portarci verso scenari sudamericani, alla faccia della Comunità europea.

Ma c'è un fatto da cui Luigi Di Maio e Matteo Salvini non possono affatto prescindere e che dovrebbe suggerire loro la massima pru-

denza. Il Governo Conte è uscito indubbiamente rafforzato dal voto europeo (un fatto che, in Italia, non è accaduto spesso). Questo fatto dovrebbe consigliare allo stesso Presidente del Consiglio di rimanere ben seduto in sella, distribuendo lui le carte anche ai due dioscuri, dicendo - a brutto muso - a ciascuno di essi: "questo è il gioco, queste le regole, questi i punti e questo il massimo rilancio possibile. L'ho deciso io e se questo non ti va... quella è la porta".

Infatti Conte non guida l'esecutivo in quanto persona eletta e/o proposta da uno dei due partiti, ma in quanto figura tecnica indicata dal Presidente della Repubblica, che da Lega e M5S ha ottenuto semplicemente un voto di fiducia. Una maggioranza, quella che l'ha votato, che è uscita rafforzata dal voto di domenica. Di Salvini e Di Maio possiamo riempire pagine e pagine di giornali, byte e byte di web, però la verità è una sola: il vero pallino ce l'ha in mano il prof. Giuseppe Conte. L'agenda nazionale e pure quella europea ce l'ha in mano lui, così come la fiducia di Sergio Mattarella. Così armato, pieno di viveri e di munizioni, Conte dovrebbe diventare il più Politico dei Politici, una corazzata che neanche le cannonate possono affondare. Ha questo spirito, Giuseppe Conte? Ma, ancor di più, chi avrebbe il coraggio di sparargli addosso assumendosene tutte le responsabilità?

E, ancora: siamo certi che Mattarella porterà subito il Paese alle elezioni? Io credo che fare il kamikaze non convenga a nessuno: una sana prudenza è consigliata.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del
17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI